

venerdì 16 settembre 2005
ore 17

Piccolo Regio
Giacomo Puccini

Omaggio a Ernest Chausson

*In collaborazione con
Iniziativa CAMT, Sede Regionale
del Piemonte*

Ernest Chausson

(1855-1899)

Pièce per violoncello e pianoforte op. 39

Umberto Clerici, violoncello

Giacomo Fuga, pianoforte

Serres chaudes, cinque liriche
per voce e pianoforte op. 24,
su testi di Maurice Maeterlink

Serre chaude

Serre d'ennui

Lassitude

Fauves las

Oraison

Tiziana Portoghese, mezzosoprano

Maria Conti, pianoforte

Andante et Allegro

per clarinetto e pianoforte

Massimo Mazzone, clarinetto

Giacomo Fuga, pianoforte

Trio in sol minore per violino,
violoncello e pianoforte op. 3

Pas trop lent. Animé

Vite

Assez lent

Animé

Trio di Torino

Sergio Lamberto, violino

Umberto Clerici, violoncello

Giacomo Fuga, pianoforte

Tiziana Portoghese, compiuti gli studi con Elio ed Erik Battaglia, ha frequentato l'Accademia Paolo Grassi annessa al Festival della Valle d'Itria. Ha collaborato con molte orchestre italiane nell'ambito del repertorio sacro, barocco e classico, interpretando pagine di Bach, Vivaldi, Marcello, Pergolesi, Mozart. Presso i più importanti teatri e festival ha interpretato opere di Mozart, Verdi, Rossini, Gounod, Mascagni, Giordano. Ha partecipato a concorsi nazionali e internazionali, in molti dei quali è risultata vincitrice. Si è distinta all'Ibla Grand Prize 2002 e ha ricevuto la menzione d'onore al Concorso Società Umanitaria 2004 di Milano. Ha cantato recentemente nel concerto di inaugurazione del Parma Festival, presentata come giovane promessa della lirica.

Maria Conti, diplomata al Conservatorio di Reggio Calabria, si è perfezionata con Tito Aprea a Roma e con Bruno Mezzena presso l'Accademia Musicale Pescarese, dove ha conseguito i diplomi di musica pianistica del Novecento e di duo pianistico. È titolare della cattedra di lettura della partitura presso il Conservatorio di Fermo, e collabora come strumentista nei corsi di perfezionamento dell'Accademia Musicale Pescarese, di Ticino Musica, della Scuola "Hugo Wolf" di Acquasparta e del Mozarteum di Salisburgo. Tiene concerti sia in veste di solista sia in formazioni cameristiche. Ha inciso composizioni di Paganini, Kreisler, Ravel e Sarasate, in duo con il violinista Franco Mezzena, e il Trio op. 47 di Hindemith insieme con Marcello Defant alla viola d'amore e Paolo Grazia all'oboe.

Massimo Mazzone, diplomato in clarinetto presso il Conservatorio di Torino nel 1979, ha collaborato con l'Orchestra Sinfonica della Rai e con l'Orchestra del Teatro Regio di Torino. Nel biennio 1980-81 ha vinto il concorso dell'Orchestra Sinfonica Europea, con la quale ha effettuato tournée in tutta Europa, insieme con i maestri Abbado e Karajan. Dal 1983 al 1992 ha collaborato con il Teatro alla Scala di Milano, mentre da sedici anni è primo clarinetto dell'Orchestra Internazionale d'Italia. In Germania è tra i soci fondatori dell'European Music Project, gruppo misto di archi e fiati che esegue un repertorio di musica moderna e contemporanea, con cui ha interpretato composizioni in prima esecuzione mondiale. Dal 1984 è titolare della cattedra di clarinetto presso il Conservatorio di Cuneo.

Il **Trio di Torino**, costituitosi nel 1987, è stato ospite di istituzioni musicali quali l'Accademia di Santa Cecilia di Roma, il Festival dei Due Mondi di Spoleto, il Ravenna Festival, la Società Filarmonica di Trento, il Teatro Comunale di Bologna e le Settimane Musicali di Stresa. Invitato anche all'estero, ha tenuto concerti in Austria, Svizzera, Germania e Giappone dove, nel luglio 1995, ha effettuato una tournée eseguendo al Fuji Festival il Triplo Concerto di Beethoven. Vincitore nel 1990 del primo premio alla sezione Musica da Camera del Concorso Internazionale "G.B. Viotti" di Vercelli, nel 1993 si è aggiudicato il secondo premio alla International Chamber Music Competition di Osaka. Attivo anche in campo discografico, incide per la Real Sound. Nel gennaio 2000 il complesso si è esibito al Midem di Cannes, dove ha presentato alla stampa internazionale le sue più recenti incisioni discografiche.

I componenti del Trio svolgono singolarmente una rilevante attività concertistica. **Umberto Clerici** è ospite abituale di stagioni sinfoniche e cameristiche in Italia e all'estero. Di particolare rilievo il debutto alla Carnegie Hall di New York e la partecipazione al Festival di Salisburgo. **Sergio Lamberto** è prima parte dell'Orchestra Filarmonica di Torino e docente al Conservatorio di Torino. **Giacomo Fuga** insegna al Conservatorio di Alessandria ed è direttore artistico dell'Associazione Sandro Fuga, che promuove l'omonimo Concorso Nazionale di Musica da Camera.

Di famiglia agiata, musicista amabile dotato di una ispirata creatività, precocemente scomparso a seguito di una banale caduta dalla bicicletta, Ernest Chausson svolse un'efficace funzione di tramite fra ambienti artistici diversi; attratto dalla letteratura e così pure dalla pittura, oltre che dalla musica, amava riunire nel proprio salotto artisti del calibro di Debussy, Fauré, Chabrier, d'Indy, Dukas e Albeniz accanto a Mallarmé, Colette, Henri de Régnier e altri ancora. In quell'elitario ambiente, crogiolo di elementi ispiratori, si respirava peraltro un clima «quasi familiare, caratterizzato da una sintonia di gusti e di intenti che trasformava la contemplazione di un quadro o lo scambio di idee in veri dibattiti, dai quali traevano incoraggiamento i giovani artisti, introdotti da Chausson con la generosità di un vero mecenate».

Chausson s'era formato sotto la guida di Massenet e César Franck, che l'ebbe tra i suoi allievi prediletti; se dal primo ereditò il gusto per la tornitura melodica, fu grazie al celebre organista-compositore che seppe forgiarsi una screziata tavolozza: non a caso la propensione per l'espansa cantabilità e una spiccata sensibilità timbrico-armonica costituiscono il dato più rilevante della sua scrittura imbevuta d'uno charme un poco fragile. Il musicista francese passò alla storia per il *Poème* per violino e orchestra op. 25: se non l'unica pagina, certo una tra le poche, entro il suo esiguo lascito, rimasta tuttora in repertorio.

Troppo negletta, la *Pièce* per violoncello e pianoforte op. 39 è stata condotta a termine nel mese di agosto del 1897 e dedicata al giovane violoncellista belga Jacques Gaillard. Nonostante si tratti di pagina dalla breve campitura essa risplende di una rara bellezza. Si tratta d'una elegia contemplativa dai vaghi echi franckiani, scritta con «raffinato senso della poesia» (Gallois). Modalismo e tonalità si fondono mirabilmente in quest'opera in cui lo studioso individua sei sezioni allineate senza soluzione di continuità – all'ascolto infatti è un senso di fluidità a prevalere – in cui delicatezze e ardenti impennate espressive si alternano con maestria. Non manca nemmeno il climax di un *fortissimo*, prima di ritrovare la serenità dell'esordio.

Se la produzione cameristica racchiude gemme preziose, le liriche sono forse il settore più valido della produzione di Chausson. La raccolta *Serres chaudes* mette in musica parte dell'omonima silloge poetica del simbolista Maeterlinck pubblicata nel 1889. La gestazione si protrasse dal 1893 al 1896. Vi si ammira uno dei frutti più preziosi della precoce maturità di Chausson. Costantemente in bilico tra declamazione

e melodia espansa, la vocalità di queste pagine rivela una limpidezza e una nitidezza senza eguali, aderendo alla perfezione ai versi immaginifici, misteriosi, talora esasperati ed esoterici di Maeterlinck. Paesaggi dell'anima vengono di volta in volta evocati nelle singole liriche come in un'avventura dello spirito. Benché composta per ultima, la prima lirica appare pervasa d'inquietudine, con quella sua instabilità delle modulazioni, i glissandi e le raffinate enarmonie. Mentre il pianoforte inanella semicrome, la linea vocale esplora un vasto itinerario. La chiusa è come un corale appassionato che dona alla pagina una *nuance* religiosa. Le restanti liriche sono «una sorta di variazione sul tema di quel *mal du siècle* che mieté vittime prestigiose a cavallo tra i due secoli». Chausson di volta in volta gioca su raffinati e insinuanti cromatismi (*Serre d'ennui*) creando un certo languore melanconico, con un tessuto musicale fitto di arpeggi e accordi disarticolati, oppure, in *Lassitude* ad esempio, tutto appare come anestetizzato in un torpore ineluttabile e plumbeo, sicché viene a crearsi un clima oppressivo, lancinante, con quelle formule melodiche iterate in un andamento quasi sillabico. Un lirismo ardente permea *Fauves las* irto di cromatismi e arpeggi, mentre la linea melodica appare ricca di *pathos* a suggerire l'immagine di un essere che cerca d'evadere da un mondo oscuro. Da ultimo in *Oraison* – forse la pagina più *charmante* dell'intero ciclo – il tema melodico si svolge come una mesta litania cui è sotteso un ritmo di marcia. La linea vocale fa corpo con quella pianistica, in una specie di corale che riconcilia gli estremi di questa sublime raccolta di liriche ricollegandosi – ancora una volta ciclicamente – al clima espressivo del brano iniziale.

L'*Andante et Allegro* per clarinetto e pianoforte, senza numero d'opus, vide la luce nel 1881. La duplice pagina, non priva di audacia, sfoggia i sortilegi timbrici resi possibili dalla versatilità del clarinetto, sicché si trascorre «dal lirismo al virtuosismo, dalla veemenza alla dolcezza». Anche qui echi franckiani e qualche reminiscenza di Massenet non mancano, ma nulla sottraggono al linguaggio già personale e solido, armonicamente avanzato e così pure sotto il profilo ritmico. Insomma di un «delizioso piccolo poema si tratta, dalla salda fattura, ricco di espressività» e non privo di brillantezza (l'*Allegro*) a discapito invero di alcune prolissità che volentieri si perdonano all'autore in considerazione della sua giovane età.

Di ben altra vastità è il Trio in sol minore – articolato in quattro movimenti – composto a Montbovon nell'estate del 1881

ed eseguito per la prima volta nel 1882 presso la Société Nationale de Musique. Nel primo tempo, *Pas trop lent*, predomina un clima melanconico a tratti interrotto da squarci melodici, specie nella sezione mediana, istoriata di arpeggi e di contrappunti tra i due strumenti ad arco; poi si anima e s'impenna con vigore, a lungo insistendo su rapide figurazioni. Verso la fine tutto va animandosi alquanto, raggiungendo l'acme nel vigoroso epilogo. La pagina, inoltre, denota una già matura concezione strutturale. Se nel secondo tempo, una sorta di rapido intermezzo, dai ritmi incisivi, prevale uno charme tipicamente francese – peraltro non mancano le sonorità a carillon e i tratti finemente cesellati – il successivo *Assez lent* rappresenta il centro espressivo dell'intero Trio, con il suo lirismo effusivo che tocca l'apice in una coppia di passaggi dai vibranti accordi pianistici. L'ultimo movimento infine, con la sua levità, l'iniziale allure danzante e le molte citazioni dai tempi precedenti conclude ciclicamente “à la manière de Franck” come in una sorta di vasta ricapitolazione questo lavoro giovanile, a conferma del dominio compiuto del senso architettonico.

Attilio Piovano

Serres chaudes

su testi di Maurice Maeterlink

Serre chaude

*O serre au milieu des forêts!
Et vos portes à jamais closes!
Et tout ce qui'il y a sous votre coupole!
Et dans mon âme en vos analogies!*

*Les pensées d'une princesse qui a faim,
L'ennui d'un matelot dans le désert,
Une musique de cuivre aux fenêtres des incurables.*

*Allez aux angles les plus tièdes!
On dirait une femme évanouie un jour de moisson,
Il y a des postillons dans la cour de l'hospice;
Au loin, passe un chasseur d'élans, devenu infirmier.*

*Examinez au clair de lune!
(Oh rien n'y est à sa place!)
On dirait une folle devant les juges,
Un navire de guerre à pleines voiles sur un canal,
Des oiseaux de nuit sur des lys,
Un glas vers midi,
(Là-bas sous ces cloches!)
Une étape de malades dans la prairie,
Une odeur d'éther un jour de soleil.*

*Mon Dieu! Mon Dieu! quand aurons-nous la pluie,
Et la neige et le vent dans la serre!*

Serra calda

Oh serra nel mezzo delle foreste!
E le vostre porte chiuse per sempre!
E tutto ciò che c'è sotto la vostra cupola!
E sotto la mia anima analogamente a voi!

I pensieri d'una principessa che ha fame,
La noia d'un marinaio nel deserto,
Una musica di ottoni alle finestre degli incurabili.

Andate negli angoli più tiepidi!
La si direbbe una donna svenuta un giorno di mietitura,
Vi sono postiglioni nel cortile dell'ospizio;
Di lontano passa un cacciatore di alci, divenuto infermiere.

Esaminate al chiaro di luna!
(Oh, non vi è nulla al suo posto!)
La si direbbe una pazza davanti ai giudici,
Un naviglio da guerra a vele spiegate su un canale,
Alcuni uccelli notturni su dei gigli,
Un rintocco a morto verso mezzodì,
(Laggiù sotto quelle campane!)
Una tappa di malati nella prateria,
Un odore di etere in un giorno di sole.

Mio Dio! Mio Dio! quando avremo la pioggia,
E la neve e il vento nella serra!

Serre d'ennui

*O cet ennui bleu dans le coeur!
Avec la vision meilleure,
Dans le clair de lune qui pleure,
De mes rêves bleus de langueur!*

*Cet ennui bleu comme la serre,
Où l'on voit closes à travers
Les vitrages profonds et verts,
Couverts de lune et de verre,*

*Les grandes végétations
Dont l'oubli nocturne s'allonge,
Immobilément comme un songe,
Sur les roses des passions;*

*Où de l'eau très lent s'élève,
En mêlant la lune et le ciel
En un sanglot glauque éternel,
Monotonement comme un rêve.*

Serra di noia

Oh questa noia azzurra nel cuore!
Con la visione migliore,
Nel chiaro di luna che piange,
Dei miei sogni azzurri di languore!

Questa noia azzurra come la serra,
Nella quale si vedono chiuse
Attraverso le vetrate verdi e profonde,
Coperte di luna e di vetro,

Le grandi vegetazioni
Da cui si prolunga l'oblio notturno,
Immobilmente come un sogno,
Sulle rose delle passioni;

Dove l'acqua s'alza lentissima,
Mescolando la luna ed il cielo
In un glauco eterno singhiozzo,
Monotono come un sogno.

Lassitude

*Ils ne savent plus où se poser ces baisers,
Ces lèvres sur des yeux aveugles et glacés;
Désormais endormis en leur songe superbe,
Ils regardent rêveurs comme des chiens dans l'herbe,
La foule des brebis grises à l'horizon,
Brouter le clair de lune épars sur le gazon,
Aux caresses du ciel, vague comme leur vie;
Indifférentes et sans une flamme d'envie,
Pour ces roses de joie écloses sous leurs pas;
Et ce long calme vert qu'ils ne comprennent pas.*

Fauves las

*O les passions en allées
Et les rires et les sanglots!
Malades et les yeux mi-clos
Parmi les feuilles effeuillées,*

*Les chiens jaunes de mes péchés,
Les hyènes louches de mes haines,
Et sur l'ennui pâle des plaines
Les lions de l'amour couchés!*

*En l'impuissance de leur rêve
Et languides sous la langueur
De leur ciel morne et sans couleur,
Elles regarderont sans trêve*

*Les brebis des tentations
S'éloigner lentes, une à une,
En l'immobile clair de lune,
Mes immobiles passions.*

Stanchezza

Non san più dove posarsi questi baci,
Queste labbra su occhi ciechi e raggelati;
Ormai addormentati nel loro sogno superbo,
Essi guardano sognanti come cani nell'erba,
La folla delle pecore grigie all'orizzonte,
Brucare il chiaro di luna cosperso sul prato,
Accarezzate dal cielo, vago come la loro vita;
Indifferenti e senza una fiammella d'invidia,
Per queste rose di gioia dischiuse sotto i loro passi;
E questa lunga calma verde ch'esse non comprendono.

Belve stanche

Oh le passioni che trascorrono
E le risate e i singhiozzi!
Malati e con gli occhi semichiusi
Attraverso le foglie sfogliate,

I gialli cani dei miei peccati,
Le torbide iene dei miei odii,
E sulla noia pallida delle pianure
I leoni dell'amore accucciati!

Nell'impotenza del loro sogno
Languidi sotto il languore
Del loro cielo cupo e senza colore,
Essi guarderanno senza tregua

Le pecore delle tentazioni
Allontanarsi lente, una ad una,
Nell'immobile chiaro di luna,
Mie immobili passioni.

Oraison

*Vous savez, Seigneur, ma misère!
Voyez ce que je vous apporte!
Des fleurs mauvaises de la terre,
Et du soleil sur une morte.*

*Voyez aussi ma lassitude,
La lune éteinte et l'aube noire;
Et fécondez ma solitude
En l'arrosant de votre gloire.*

*Ouvrez-moi, Seigneur, votre voie,
Eclairez-y mon âme lasse,
Car la tristesse de ma joie
Semble de l'herbe sous la glace.*

Orazione

Voi conoscete, Signore, la mia miseria!
Guardate ciò che vi porto!
Fiori cattivi della terra,
E sole su una morta.

Guardate anche la mia stanchezza,
La luna spenta e l'alba nera;
E fecondate la mia solitudine
Irrorandola con la vostra gloria.

Apritemi, Signore, la vostra via,
Illuminate la mia anima stanca,
Dacché la tristezza della mia gioia
Rassomiglia all'erba sotto il ghiaccio.

Traduzione di Attilio Piovano